

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Lunedì 11 luglio 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

**PROVINCIA.** Un vertice convocato dall'assessore Enzo Muriana

## Zootecnia, rischio blue tongue Regole per evitare il contagio

●●● La Provincia è determinata a proteggere il territorio ibleo dalla piaga della "Blue Tongue" (lingua blu), malattia dei ruminanti. A tal fine, l'assessore allo Sviluppo Economico, Enzo Muriana, ha convocato il Tavolo Tecnico Agricolo Provinciale al quale ha partecipato il direttore del Servizio Sanità Animali, Giorgio Blandino del Settore Veterinario, il presidente della Coldiretti, Mattia Occhipinti, della Cia, Giuseppe Drago, della Confragricoltura, Sandro Gambuzza e dell'Unsic, Agatino Antoci. Non era, purtroppo, presente il Consorzio Allevatori per lo stato di agitazione della categoria. Si è a lungo discusso sulla presenza della "Blue Tongue" in Sicilia. Si è anche chiarito sulla partecipazione alla fiera agricola degli animali provenienti da zone di protezione, così che det-



L'assessore Enzo Muriana

ti capi, potranno partecipare in via eccezionale alla fiera, purché sottoposti preventivamente alla prova della PCR negativa con successivo trattamento con prodotti insetto-repellenti, tutto ciò certificato, ovviamente, dal medico veterinario ufficiale. «Inoltre - dice Muriana - è scatu-

rita l'esigenza di dare il dovuto riconoscimento alle aziende "sentinella", che, per anni, hanno svolto tale servizio senza averne nessun riscontro economico, ma anzi, subendo esclusivamente oneri ed impegno di personale. Tutto ciò per consentire i prelievi da parte del Servizio Veterinario. Tali aziende hanno manifestato il proprio malessere, chiedendo di essere esentati da questa incombenza. Se ciò avvenisse, comporterebbe un'interruzione del programma di sorveglianza, vanificando i risultati positivi di un'azione portata avanti quasi da un decennio. Ritengo doveroso chiedere all'assessore regionale alla Sanità, un giusto riconoscimento per le aziende sentinella, esentandole da tutte quelle voci, previste nel tariffario regionale, a carico delle aziende agricole». (GN)

## **Provincia** La blue-tongue sotto controllo **Zootecnia, chiesto un riconoscimento alle aziende sentinella**

Si è tenuta nella sala giunta della Provincia, la riunione, convocata dall'assessore allo sviluppo economico Enzo Muriana, per discutere di "blue tongue" e delle problematiche relative alla commercializzazione delle carni.

Presenti il direttore del servizio Sanità animali, Giorgio Blandino, i presidenti della Coldiretti, Mattia Occhipinti, della Cia, Giuseppe Drago, della Confagricoltura, Sandro Gambuzza e dell'Unsic, Agatino Antoci, mentre mancava il Consorzio allevatori per lo stato di agitazione della categoria.

Al termine della riunione, l'assessore Muriana ne ha così sintetizzato le conclusioni «Sulla problematica della partecipazione alla fiera agricola degli animali provenienti da zone di protezione, si è stabilito che potranno partecipare in via eccezionale alla fiera, purché sotto-

posti preventivamente alla prova della Pcr negativa con successivo trattamento con prodotti insetto-repellenti, tutto ciò certificato, ovviamente, dal medico veterinario ufficiale. Inoltre - prosegue Muriana - è scaturita l'esigenza di dare il dovuto riconoscimento alle aziende "sentinella", che, per anni, hanno svolto tale servizio senza averne nessun riscontro economico, ma anzi, subendo esclusivamente oneri e impegno di personale. Tutto ciò per consentire i prelievi da parte del Servizio veterinario».

L'assessore Muriana ha preannunciato che intende chiedere, di concerto con le organizzazioni di categoria, all'assessore regionale alla Sanità un giusto riconoscimento per le aziende sentinella, esentandole da tutte quelle voci, previste nel tariffario regionale, a carico delle aziende agricole. ◀ (d.d.)

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

## Dipasquale, mano tesa all'on. Minardo «Dialogo e confronto sono indispensabili»

«Dobbiamo restare punto di riferimento coeso per l'elettorato moderato»

**MICHELE BARBAGALLO**

RAGUSA. L'appello al confronto e ad evitare le polemiche, lanciato dall'on. Nino Minardo, co-coordinatore del Pdl, ha trovato immediato riscontro da parte del sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale. Lo stesso primo cittadino spiega che l'intervento di Minardo, riportato da La Sicilia, "è ricco di buon senso e va nella direzione giusta".

Dipasquale si dice immediatamente pronto al dialogo interno al partito: "Un partito si costruisce insieme, con il confronto ed il dialogo. A nulla servono le polemiche e le contrapposizioni, soprattutto quando queste avvengono sugli organi di stampa. In questo momento delicato per il Pdl, siamo richiamati ad una sfida importante, cioè a riorganizzare il riferimento fondamentale per l'elettorato moderato della nostra comunità. Saremo in grado di farlo solo se riusciremo a sostituire al modello di gestione verticistico e monocratico del partito un modello di partecipazione e di confronto".

Dipasquale sostiene anche che diventa necessario poter pensare ad un'azione sinergica, ognuno impegnato nei propri ruoli istituzionali, sia per far crescere il partito che per il bene del territorio. "Ritengo che nel Popolo della Libertà ciò sia ancora possibile considerato che la rappresentanza parlamentare insieme al numero importante di sindaci, consiglieri provinciali, consiglieri comunali, che non solo da un punto di vista numerico ma anche qualitativo sono l'embrione di quello che dovrà essere il nuovo partito, rappresentano il punto di partenza fundamenta-

le per questa nuova fase di rinnovamento. Al buon senso ed alla volontà costruttiva dell'on. Nino Minardo, quindi, non posso che rispondere in modo positivo. Al deputato nazionale va anche un ringraziamento per avere avuto la prontezza

di riportare sul tavolo della politica quella che rischiava di diventare una schermaglia inutile e dannosa".

Pot un accenno alle recenti schermaglie interne e in qualche modo una smentita alle voci di corridoio che in questi ultimi giorni avrebbe-

ro visto lo stesso Dipasquale in procinto di cambiare partito, qualcuno ha detto anche verso l'Mpa: "Non si costruisce con le offese, a volte personali, ma con il rispetto e la voglia di andare avanti, anche se da posizioni diverse".

Sulle polemiche interne al Pdl era intervenuto criticamente il segretario cittadino del Pd, Peppe Calabrese, che ha detto che Dipasquale potrebbe presto lasciare il posto da sindaco per candidarsi ad altre elezioni. Dipasquale replica così: "Calabrese mi ricorda i soldati fantasma giapponesi che continuavano a combattere anche dopo la fine della guerra e nonostante l'avessero persa. Abbia pazienza il consigliere, perché il tempo che dovrà attendere per governare Ragusa sarà molto più lungo di quanto lui stesso possa sperare".

## L'ESTATE IN SICILIA tra caldo e disagi

**Stefania Prestigiacomò.** «Lo scalo ibileo è opera di interesse nazionale, l'apertura non può essere più rinviata, anche perché penalizza l'economia di una regione già in difficoltà». Ma Tremonti non ha ancora firmato il decreto per pagare l'Enav e la ministra adesso ha deciso di rivolgersi al premier

# «Berlusconi sblocchi Comiso»

Intanto si deciderà nei prossimi giorni come investire i cinque milioni stanziati dalla Regione

**ANDREA LODATO**  
NOSTRO INVIATO

COMISO. Termometro fisso sui 30° nel cuore di una giornata che vede Comiso al centro delle discussioni di mezza Sicilia. Perché sabato pomeriggio l'aeroporto di Catania-Fontanarossa è rimasto chiuso per cenere, quella che cade periodicamente ed inesorabilmente dall'Etna, e i danni e i disagi e le imprecazioni di viaggiatori, turisti, addetti ai lavori e tanta altra gente si sono contati a tonnellate. Qui, invece, i cancelli dell'ex aeroporto militare, ormai scalo civile quasi pronto ad aprire i battenti, restano ancora desolatamente chiusi. Non c'è l'odore acre della cenere dell'Etna, qui, il vento l'ha spedita altrove, dunque, se le cose fossero andate per tempo come dovevano andare, Comiso, oltre che scalo complementare a Fontanarossa, avrebbe potuto nell'emergenza fare benissimo da riserva.

Niente da fare, manca ancora qualche opera all'interno, è vero, ma non è per questo che Comiso non apre. Come raccontiamo da tempo ciò che ferma quasi tutto è quel decreto che ancora il ministro Tremonti non firma, con il quale il governo, esattamente come fa con tutti gli altri aeroporti che presentano le stesse credenziali e la stessa valutazione tecnico-operativa di Comiso, si farebbe carico del pagamento della quota all'Enav per i controllori di volo. Circa 2 milioni e mezzo l'anno, mica il finanziamento di

un'opera titanica. Nulla, non firma, nonostante le parole, gli impegni, le promesse.

Sulla questione, però, ieri ha deciso di intervenire il ministro siracusano per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomò, una che nelle frequenti querelle che ha avuto con il ministro del Tesoro su fondi ta-

gliati, finanziamenti negati, risorse bloccate, non ha risparmiato critiche al collega, anche dure. Stavolta la Prestigiacomò, però, di Tremonti non parla proprio, anche perché si sa che all'interno del governo la posizione del titolare del Tesoro sembra essere stata apertamente messa in discussione dallo stesso premier. Ed è a

lui che la Prestigiacomò annuncia di volersi rivolgere immediatamente: «L'aeroporto di Comiso è un'opera d'interesse nazionale, e pertanto la sua apertura non può più essere rinviata. In settimana rappresenterò il problema al presidente Berlusconi, perché occorre mettere fine ad un iter interminabile. Ogni

giorno di ritardo arreca un danno evidente ad uno dei territori più produttivi della Sicilia, la cui economia riceverà dalla messa in operatività dell'aerostazione uno slancio formidabile».

Poche ma sentite parole, come si dice. Basta appelli e incontri con Tremonti. Anche perché Berlusconi sa di avere un

conto aperto con il Sud e la Sicilia, il Fas in ritardo, opere bloccate, scarse prospettive di sviluppo. Ha puntato sul siciliano Angelino Alfano come nuovo leader del Pdl e futuro candidato alla guida del governo, però allo stesso Alfano, alla Prestigiacomò e al partito siciliano Berlusconi non può affidare cenere per alimentare il consenso. Tanto più cenere dell'Etna. Il mancato decollo di Comiso è un danno per mezza Sicilia, per il Distretto del Sud Est, per quello di Morgantina, per il Sud dell'Isola. E la Prestigiacomò rincara la dose, con un altro colpo da ko: «In un momento di crisi economica come questo non possiamo permettere che ritardi inspiegabili paralizzino opere già pronte».

Nel frattempo si sta muovendo il governo regionale. C'è stato un incontro tra il presidente Lombardo e il sindaco di Comiso, Alfano. Nei prossimi giorni, forse nelle prossime ore, è previsto un vertice con tutti i soggetti interessati; si tratta di stabilire insieme le priorità e a che cosa destinare i cinque milioni stanziati dalla Regione. La speranza di tutti è che Tremonti paghi il conto all'Enav e che questi fondi si utilizzino o per completare le opere ancora da finire, o per offrire gli incentivi alle compagnie aeree interessate a volare su Comiso.

Naturalmente si attende un segnale da Roma. Anche Angelino Alfano, chiudendo a Ragusa la campagna elettorale di Nello Dipasquale, aveva garantito che avrebbe parlato con Tremonti per l'aeroporto ibileo. A questo punto, però, converrà capire direttamente che cosa pensa e che cosa vuol fare Berlusconi, senza starli troppo a girarci attorno. Perché ci sarebbe anche la Ragusa-Catania di cui parlare, ma conviene per oggi fermarsi davanti a questi cancelli chiusi di Comiso, ed aspettare una risposta per volta.

**Agricoltura** Dopo che il commissario regionale ha assunto l'interim anche sul consorzio provinciale

## La rivolta degli allevatori iblei

Autoconvocata l'assemblea con in agenda l'elezione del presidente

«Ripristino della situazione ordinaria»: in altri tempi e in taluni regimi si sarebbe chiamata normalizzazione e avrebbe completato la fase delle "purghe". Ma siamo nella Sicilia dell'Autonomia e può anche accadere che un "commissario commissari il commissario" e provi a tenere sotto scacco il Consorzio provinciale degli allevatori.

Ma a Ragusa (nelle cui campagne si pratica l'enfiteusi dal lontano Quattrocento e i contadini da generazioni sono imprenditori) è difficile che la burocrazia palermitana possa spiegare il concetto di autonomia. E così i circa trecento allevatori che aderiscono al consorzio hanno deciso di autoconvocarsi e di eleggersi il proprio presidente. Piaccia o non piaccia alla fabbrica dei commissari targati Palermo. Lunedì 25, i soci del consorzio hanno indetto un'assemblea per procedere all'elezione del presidente e mettere fine ai commissariamenti.

Tutto nasce dalla conclusione del mandato del commissario Salvatore Criscione che ha concluso il suo impegno, così come gli era stato richiesto nella lettera di nomina, procedendo alla convocazione dell'assemblea

con all'ordine del giorno l'elezione del presidente. Troppo per Palermo. E così il commissario regionale Alessandro Chiarelli ha ripreso in mano la situazione, autonominandosi commissario provinciale di Ragusa e stracciando la lettera con la quale Criscione convocava l'assemblea elettiva. Evidentemente, l'elezione democratica di un presidente non rientra tra i concetti in grado di ripristinare la situazione ordinaria.

«Si è posto in essere - scrivono gli allevatori iblei - l'ennesimo sopruso che tende a procrastinare lo strapotere di un elemento che si cura di prolungare il più possibile la propria posizione, trattenendo ben salda la poltrona che qualcuno, oggi amaramente pentito, gli ha assegnato. Gli allevatori iblei non sono più disposti a sopportare né ad aspettare. Non è più tollerabile che, mentre i controllori scioperano da più di tre mesi e le funzioni istituzionali sono paralizzate, ci sia chi si preoccupa d'altro. Che sia chiaro - conclude il documento - che gli allevatori iblei sono i legittimi e unici proprietari del consorzio provinciale e non intendono consentire oltre che terzi spadroneggino in casa propria. Il comparto ragusano aveva raggiunto i vertici regionali e nazionali e, proprio per tale ragione, è stato punito e cacciato nell'angolo. Ci avete tolto tutto. Lasciateci, per lo meno, organizzare in casa nostra». ◀ (al.bon.)



**Sono trecento gli allevatori iscritti al consorzio provinciale**

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

**Ars** Domani verrà discussa la mozione di sfiducia dell'opposizione nei confronti dell'assessore alla Salute

## Pdl a testa bassa contro Russo

L' "imputato": siamo l'unica regione che ha rispettato il piano di rientro

**Michele Cimino**  
**PALERMO**

Domani, all'Ars, la prova di forza dell'opposizione che, a seconda del risultato, potrebbe portare alla più volte annunciata, ma mai depositata, mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione. Si discute, infatti, e, soprattutto, si vota la mozione di censura, presentata nello scorso febbraio, a carico dell'assessore alla Salute Massimo Russo, a firma di tutti i deputati del Pdl.

Nella mozione, che punta a raccogliere i voti di quanti, anche all'interno dei gruppi della maggioranza, sono in disaccordo con il governo in carica, si accusa l'assessore Russo di «non essere stato in grado di portare a compimento la riforma del sistema sanitario, sia relativamente ai suoi contenuti tecnico-amministrativi che relativamente agli aspetti programmatico-politici».

Inoltre, secondo il capogruppo del Pdl Innocenzo Leontini e gli altri 16 deputati azzurri che hanno sottoscritto il documento d'accusa, l'assessore Russo utilizzerebbe «sistematicamente i mezzi d'informazione per propagandare risultati inesistenti, diffondendo consapevolmente notizie false al solo fine di sfruttare l'opinione pubblica per un proprio tornaconto politico».

Invece, sempre secondo i parlamentari del Pdl, lo stato del sistema sanitario regionale, con la gestione Russo, sarebbe di gran lunga peggiore-

to, fino a raggiungere «livelli intollerabili e insostenibili, certificati da frequentissimi casi di malasanità».

Non solo. I parlamentari del Pdl accusano Russo di aver mentito in merito al buco nella sanità siciliana. «La candida affermazione di avere ereditato un deficit di un miliardo di euro - sostengono, infatti - è clamorosamente smentita dalla relazione della Corte dei conti». In quel documento si rileva che il predecessore di Russo, l'assessore alla Sanità Roberto Lagalla, subentrato nel 2006 all'assessore Giovan-

ni Pistorio del Mpa, eletto senatore, «ereditò un deficit di 932 milioni di euro».

«Fu l'atto finale - si afferma nel documento - della dissenata gestione assessoriale portata avanti negli anni 2004-2006 dall'allora assessore Giovanni Pistorio (altro fedelissimo di Lombardo, ndr)».

Per la magistratura contabile sarebbe stato Lagalla a portare il deficit sanitario «dai 932 milioni di euro del 2006 ai 573 del 2007, ai 261 del 2008 e ai 232 del 2009». «Se quest'analisi fosse vera - sostengono i firmatari della mozione - sa-

rebbe del tutto evidente che Russo distorce la verità, considerato che la legge di riforma del sistema sanitario che egli si accredita è entrata in vigore nel settembre del 2009».

Inoltre, «in assoluto disprezzo della tanto decantata azione di trasparenza e legalità, non si sono ancora potute conoscere le regole osservate per le nomine dei 17 direttori generali e delle decine e decine di direttori sanitari e amministrativi delle aziende».

Sul conto dell'assessore Russo vi sarebbero anche i casi di malasanità: 52, con 38 mor-

ti, nel 2010. Per i firmatari della mozione, in questi casi, «l'errore medico va di pari passo con le carenze strutturali e i disservizi sistematici nell'erogazione delle prestazioni sanitarie».

«Il delirio di onnipotenza dell'assessore Russo - affermano - ha toccato l'apice con gli ultimi boti elettorali di fine anno con cui è stata annunciata, urbi et orbi, l'assunzione nella sanità di quattromila unità».

Si tratterebbe, infatti, a loro giudizio, di un annuncio "strumentale" perché non si possono bandire concorsi senza aver approvato le piante organiche. L'attuale gestione della sanità siciliana, per i firmatari della mozione di censura, altro non sarebbe che "lo specchio del fallimento di un metodo, del perpetrarsi di un sistema lottizzato di assegnazione di posti strategici", di cui l'assessore Russo, «alla luce dei fatti, risulta essere l'artefice principale».

«Mi auguro - ha commentato il dott. Russo, allorché ha letto il testo della mozione - che chi ha presentato questo documento esponga le sue ragioni, ma alla fine s. renda conto dei risultati raggiunti su questo fronte. Ci saranno state delle sbavature, ma la Sicilia è l'unica regione del Sud ad aver rispettato il piano di rientro».

«Credo che Russo non vada censurato, ma elogiato», ha aggiunto il presidente Lombardo che ha voluto Russo in Giunta sin dal suo insediamento a Palazzo d'Orleans. ◀

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Tremonti: "Ai mercati daremo un segnale forte manovra ok in una settimana"

## Il Quirinale ai due poli: serve responsabilità

MASSIMO GIANNINI

**A**LL'ORA la lira usci dallo Sme e fu pesantemente svalutata, e il governo Amato impose all'azione una cura da quasi 100 mila miliardi di allora, con tanto di "scippo" notturno sui depositi bancari. Ma da allora ad oggi la differenza più rilevante riguarda solo l'esistenza dell'euro, che finora ci ha salvato da un collasso sistemico. Per il resto, il debito ha ricominciato a salire, Berlusconi è il premier più screditato dell'Unione e nella sentenza d'appello sul Lodo Mondadori, la Corte lo ha giudicato ufficialmente colpevole (ancorché prescritto) di aver costruito il suo impero televisivo-informativo comprando una sentenza attraverso una tangente di 400 milioni di lire pagata ad un giudice. E la sua maggioranza è un esercito in disfacimento, mascherato da un manipolo di ministri litigiosi e parlamentari inquisiti. L'economia affonda: crescita zero, occupazione zero, competitività zero. In questo quadro sconsolante, l'unica speranza di evitare il disastro, già dalla riapertura dei mercati di questa mattina, è affidata a una manovra da 40 miliardi che dovrebbe portarci al pareggio di bilancio entro il 2014. E' una manovra piena di buchi neri, affidata per buona parte a una legge delega sul fisco di cui non si conoscono i tempi e non si capiscono i contenuti. Ma sul piatto non c'è nient'altro. E allora tanto vale ingoiare questa minestra riscaldata e un po' rancida. Nella speranza che basti a placare la fame degli speculatori globali.

Chi ha davvero a cuore i destini del Paese è ben consapevole della

**Il ministro scosso dalle inchieste: misure blindate non possiamo ammazzare il Paese**

drammaticità del momento. E si sta muovendo, per mettere in sicurezza l'impegno, sottoscritto con la Ue, di raggiungere il pareggio di bilancio nel prossimo triennio. Il "triangolo istituzionale" che opera, in momenti come questo, conta su due lati solidi. Il primo è il Quirinale. In queste ore il presidente Napolitano sta rafforzando la sua moral suasion, già avviata nei giorni scorsi, per richiamare tutti «al senso di responsabilità». Già venerdì scorso, nelle stesse ore in cui partiva sui mercati l'attacco ai titoli italiani, a Laveno di Menaggio sul Lago di Como, Napolitano aveva compreso i rischi che il Paese stava correndo dalle parole

sussurrategli dal "collega" Christian Wulff, presidente della Repubblica federale tedesca: «Non dovete desistere dal rigore; quando ero presidente della Bassa Sassonia ho tartassato i miei elettori, che volevano inseguirmi con il forcone. Ma alla fine mi hanno ringraziato...».

All'Italia è richiesto lo stesso sacrificio. Per questo il presidente della Repubblica ha avviato un giro di consultazioni a tutto campo. «Maggioranza e opposizione devono concordare sulla necessità di conseguire l'obiettivo del pareggio di bilancio. Voglio che questo obiettivo non sia messo in discussione da nessuna parte politica...». Le risposte, per ora, sono confortanti. Bersani e Casini, con il "patto di Bologna", sono pronti a fare la loro parte. Di Pietro rafforza il suo nuovo profilo "moderato", dichiarandosi disponibile a collaborare.

Il secondo lato solido del triangolo è la Banca d'Italia. Chi parla in queste ore con gli uomini di Via Nazionale ne trae indicazioni preziose. Mario Draghi e il direttorio partono dalla premessa che quanto sta accadendo sui mercati ha un'origine nelle incertezze dei leader europei di fronte alla crisi della Grecia. Troppe esitazioni sulla gestione degli aiuti, troppe indecisioni sul coinvolgimento o meno dei privati intorno al "bailout" per Atene. Ma il governatore e la sua squadra non si nascondono che il

problema specifico dell'Italia esiste eccome. La rissosità e l'instabilità della maggioranza sono un richiamo forte per la speculazione. In più, cominciano a venire al pettine i nodi della manovra. Il pareggio di bilancio è un «imperativo categorico», ed averlo riconfermato ha un significato forte. Ma ora, si dice a Palazzo Koch, la manovra andrà rivista e rimpolpata al più presto, e con misure credibili, che diano garanzie sulla reale consistenza degli interventi di risanamento. In caso contrario, sarà difficile resistere all'assalto delle "locuste". Venerdì scorso siamo andati a un passo dal baratro, e Via Nazionale ha dovuto muoversi

per evitarlo. Ma che succederà nei prossimi giorni? Domani ci sarà un'asta dei Bot annuali da 6,7 miliardi. Giovedì sarà un test più importante, con un collocamento di Btp decennali e quinquennali. L'agenda del debito pubblico è impegnativa, e culminerà a settembre con tre aste di titoli a medio lungo termine, per importi superiori ai 20 miliardi. L'auspicio di Via Nazionale è che ci si arrivi con la manovra pluriennale approvata, e, se possibile, rinforzata dal punto di vista qualitativo.

Quello che rende improbabile la speranza, tuttavia, è la debolezza assoluta del terzo lato del triangolo: il governo. Il presidente del Consiglio, dopo il comunicato di venerdì scorso successivo al pranzo con il ministro del Tesoro, è di nuovo scomparso dalla scena. Ha evitato di intervenire telefonicamente ad una delle solite iniziative domenicali della sua maggioranza. E per certi versi è stato un bene: invece di rassicurare il Paese, avrebbe dato fuoco alle polveri, attaccando a testa bassa i giudici per la sentenza esemplare che lo certifica «corrotto» e lo obbliga a pagare 560 milioni alla Cir. Il suo non è dunque un gesto di responsabilità, ma solo il segno di una disperazione dalla quale non sa come uscire. Resta Giulio Tremonti, allora, a difendere la "sua" manovra. Assediato sulla stangata a orologeria, accusato di aver tenuto al

suo fianco come collaboratore quel Marco Milanese di cui ogni giorno si scoprono nuovi malaffari, sospettato di aver abitato nella casa di quest'ultimo, con un affitto pagato non si sa a che titolo, Tremonti è amareggiato. Molto più di quanto non dicano le sue esternazioni pubbliche. «Non ho nulla da temere. Non sono mai stato sfiorato da uno schizzo di fango...». E anche sulla manovra da 40 miliardi si mostra fiducioso: «Chi ci chiede di fare di più, o di anticipare ad oggi le misure previste per il prossimo triennio, non ha capito nulla. Se lo facciamo ci suicidiamo: ammazziamo il Paese. La verità è un'altra. Ai mercati daremo un segnale forte. E sa qual è? Il fatto che la manovra è blindata, e sarà approvata dal Parlamento in una settimana. Una cosa che nella storia d'Italia non è mai accaduta...». Anche Tremonti confida insomma nel «senso di responsabilità» al quale fa appello Napolitano. Ma resta un'incognita, gigantesca. Al di là del cordone sanitario imbastito intorno al Paese dai suoi due più autorevoli organi di garanzia, questo governo non è credibile. Non lo è mai stato. Ma oggi è ancora peggio. Anche il ministro che ha tentato in modo colpevolmente tardivo di incarnare la virtù del rigore, con l'inchiesta di Napoli appare umanamente provato e politicamente indebolito. Lui continua a resistere, forte dell'unica sponda alla quale si può appoggiare, cioè quegli stessi mercati che da "filosofo" ha sempre esecrato: «Venerdì, con l'attacco all'Italia, si è toccato con mano qual è il "costo politico" di Giulio Tremonti: dimissionatemi pure, e vedrete cosa succede ai titoli di Stato...». Probabilmente ha ragione lui. Ed è per questo che Napolitano e Draghi esigono che questa manovra, pur con tutti i suoi difet-

**In campo anche Bankitalia: si al piano triennale ma deve essere rinforzato**

ti, arrivi al traguardo senza troppi danni. Ma una politica non si può reggere sui ricatti. E c'è anche chi obietta che la manovra, con la sua irrinunciabilità e la sua intangibilità, sia un'arma spuntata. Vista la dinamica del venerdì nero, lo sostiene più di un operatore di Borsa: «Ma quale manovra da salvare! Se Berlusconi saltasse domattina, sui mercati sarebbe una festa, e lo spread crollerebbe al minimo storico...». È sicuramente un paradosso. Ma rende bene l'idea di quale sia la credibilità di questo governo presso la business community.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Berlusconi e i mercati: meglio evitare polemiche

## La linea: cautela su Tremonti e la manovra

ROMA — La misura del passaggio è il silenzio. Un silenzio ostinato, che oppone a quasi tutti coloro che lo cercano, parlamentari, amici. Il centralino di Arcore accumula richieste, mentre da quello di villa Certosa, dove il presidente è chiuso da due giorni, partono pochissime chiamate in uscita: «Dice che proverà a richiamarla in serata», uno dei *leitmotiv* che viene opposto alle insistenze.

Berlusconi tace. Al suo portavoce, Paolo Bonaiuti, ha affidato un unico messaggio: «Non parlo per senso di responsabilità, domani (oggi per chi legge, ndr) riaprono i mercati, dunque meglio non accendere altre polemiche», soprattutto con dichiarazioni che sulla vicenda Mondadori non sarebbero certamente concilianti.

In questa cornice ieri mattina è saltata la telefonata prevista alla Festa della Libertà di Mirabello, dove la voce del premier era attesa da Ignazio La Russa e Angelino Alfano, come dagli altri ospiti dell'evento. Forse lo farà oggi, dopo aver visto la reazione dei mercati sui titoli azionari e obbligazionari italiani, dopo aver verificato se persiste l'attacco speculativo di venerdì scorso contro il nostro Paese. O al massimo domani, in visita al Milan, uno degli asset di famiglia che potrebbe risultare maggiormente penalizzato (almeno in termini di campagna acquisti) dal pagamento della sanzione decisa

dai giudici civili.

Parlare a mercati aperti servirà al capo del governo anche per misurare le parole dinanzi al corso azionario dei titoli che interessano le sue imprese. Di certo avranno momenti difficili e non avranno bisogno di drammatizzazioni ulteriori. Per la prima volta negli ultimi anni Berlusconi da oggi si troverà a dover soppesare per bene i riflessi delle sue dichiarazioni, sia rispetto alla Borsa italiana nel suo complesso sia verso le azioni delle sue imprese.

È in questa cornice che ieri Paolo Bonaiuti ha spiegato che il capo del governo ha preferito restare in silenzio nonostante l'assenza di «impedimenti particolari: vuole giustamente evitare reazioni a caldo dopo la sentenza e poi ci sarà la riapertura dei mercati, con la speculazione che è in atto. Ci sono dei movimenti che sui mercati si ripropongono ciclicamente pur non avendo un motivo reale alla base. L'economia italiana, però, è assolutamente solida, così come le sue banche. E gli stress-test che usciranno a fine settimana lo dimostreranno. Bisogna avere dunque — conclude — fiducia e tranquillità».

Del resto l'aria che circola nella maggioranza è orientata da un ordine di servizio partito da Palazzo Chigi, d'intesa con il Quirinale: da stamane niente polemiche su Tremonti, altrettanto sulla manovra correttiva dei conti

pubblici, sforzo massimo per offrire al mondo e ai mercati l'impressione, almeno quella, di un Paese e un governo stabili, poco propensi alle polemiche, con le idee chiare sulle modifiche parlamentari, poche, che saranno impresse alla manovra.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La maratona** Modifiche solo a Palazzo Madama, alla Camera il testo arriverà blindato

# Conti, voto a tappe forzate

## Il Colle: nessun rischio se siamo seri

### Domani scade il termine per la presentazione delle correzioni

ROMA — «Se siamo seri non ci dobbiamo preoccupare». A tarda sera Giorgio Napolitano lancia un appello rassicurante dal Festival dei due mondi, a Spoleto, nella speranza che venga accolto nei prossimi giorni in Parlamento. Manca infatti meno di un mese prima della chiusura del Parlamento e l'esame della maxi-manovra da quasi 70 miliardi per la correzione dei conti pubblici, che parte oggi al Senato, con la speculazione in agguato e pronta a colpire di nuovo dopo l'avvertimento di venerdì, sarà una corsa contro il tempo. Per le modifiche ci sarà spazio solo a Palazzo Madama, perché alla Camera il testo arriverà blindato, senza la possibilità di un nuovo passaggio al Senato. In Commissione Bilancio le audizioni cominceranno stasera, con la Confindustria, i sindacati, i «piccoli», le banche. Già domani, martedì, scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti in Commissione e le votazioni cominceranno mercoledì, con l'arrivo in Aula atteso all'inizio della prossima settimana.

«Metteremo la fiducia per dare un segnale di approvazione della manovra nei tempi, ma in Commissione siamo pronti a discutere anche le proposte dell'opposizione, ovviamente salvaguardando i saldi» ha



**Economia**  
Il ministro  
Giulio  
Tremonti

detto Luigi Casero, sottosegretario all'Economia. Tutti i partiti riuniranno i gruppi congiunti di Camera e Senato tra oggi (Lega Nord e Udc) e domani (Pdl e Pd) per mettere a punto le proposte di modifica. Su alcune delle quali c'è già un accordo di massima con il governo.

I tecnici dell'esecutivo lavorano per addolcire le misure sulle pensioni più basse, evitando di colpire con una rivalutazione solo parziale gli assegni fino a cinque volte il minimo. Si studia un meccanismo alternativo ai vincoli posti sull'ammortamento dei beni in concessione, che rischia di bloccare molte infrastrutture, mentre potrebbe cambiare anche il bollo sul deposito titoli, prevedendo un'imposta progressiva. Più o meno già delineate anche le correzioni al nuovo Patto di Stabilità interno: saranno affinati i criteri per stabilire la virtuosità di Comuni e Province, mentre si cercherà di evitare il taglio al fondo di perequazione, scaricandolo direttamente sugli enti responsabili dello sfo-

ramento.

La paura di un nuovo attacco speculativo, intanto, segna il clima della vigilia. «Oggi, a mercati aperti, ci auguriamo un generale senso di responsabilità della maggioranza, che deve evitare polemiche interne, e dell'opposizione che dovrebbe smetterla di chiedere ossessivamente le dimissioni del governo» ha detto il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto. «Maggioranza e opposizione non si chiudano a riccio, ma si confrontino costruttivamente sulla mano-

#### Pensioni

I tecnici dell'esecutivo lavorano già per addolcire le misure sulle pensioni più basse

vra per dare fiato al sistema Italia in un momento delicato di instabilità internazionale», aggiunge il ministro per l'Attuazione del Programma, Gianfranco Rotondi.

«Non credo che i mercati si aspettino la nostra astensione sulla manovra in Parlamento», ribatte il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Non è l'astensione che risolve il problema. Noi daremo la nostra mano facendo proposte per le riforme e il contenimento dei costi della pubblica amministrazione», ha aggiunto. Sebbe-

ne non condivida il decreto, l'Italia dei Valori garantisce un atteggiamento costruttivo. «Presenteremo emendamenti esclusivamente per tagliare la spesa pubblica o proposte per lo sviluppo che saranno integralmente coperte», dice Antonio Di Pietro.

Nella maggioranza si spengono i progetti più bellicosi. La Lega vuole modifiche importanti, ma garantisce che i suoi emendamenti rispetteranno i saldi o che, in ogni caso, saranno coperti a regola d'arte. Nella compagine che sostiene il governo c'è comunque il forte scontento degli amministratori locali, che chiedono al governo di alleggerire i tagli. «Non ci si chiude in una stanza da soli a scrivere una manovra del genere, gli amministratori locali vanno ascoltati», avverte il sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

Qualche critica arriva anche dalla Confindustria. «Nella manovra ci sono cose positive, ma delude nella parte dei tagli ai costi della politica, perché ci si attendevano sacrifici più ampi», ha detto il vicepresidente, Alberto Bombassei, a TeleCamere, su Rai3. «Ci sono altre cose che non ci piacciono — ha aggiunto —, ma è normale che in questo momento difficile si debba sacrificare qualcosa».

**M. Sen.**  
msensini@corriere.it

CONFESSIONE RISERVATA

# Ue, vertice anti-speculatori Napolitano: "Se siamo seri non dobbiamo preoccuparci" *Stretta della Consob sulle vendite allo scoperto*

ELENA POLIDORI

ROMA — Un vertice allargato della Ue. Una riunione straordinaria della Consob. Si serrano i ranghi contro la speculazione, dopo gli attacchi dello scorso venerdì all'Italia e nel timore che oggi, con la riapertura dei mercati, salga la febbre sui debiti sovrani, a cominciare dalla Grecia. Stamani le massime autorità europee — da Van Rompuy a Trichet, da Barroso a Juncker — si vedono per «preparare» l'Eurogruppo. Si era parlato di riunione d'emergenza, è seguita una smentita. Comunque il vertice c'è. Irrituale è sicuramente la seduta domenicale della Consob, l'organo di controllo della Borsa, che decide di spuntare le unghie agli speculatori con una stretta sulle vendite allo scoperto, quelle che si effettuano senza avere prima il possesso di un titolo: a partire da oggi, obbligo di comunicazione per tutte le posizioni ribassiste rilevanti. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, incoraggia il paese ad affrontare la crisi con giudizio: «Se siamo seri non ci dobbiamo preoccupare».

Sono caute, le autorità Ue, annunciando questa riunione mattutina. Il portavoce del presiden-

te del Consiglio europeo Van Rompuy assicura che «non si parlerà di Italia» pur se tra gli altri vi parteciperà anche il direttore del Tesoro, Vittorio Grilli, ma nella sua qualità di presidente del comitato economico e finanziario. Il meeting servirà ad un «coordinamento». Ma emergenza o non emergenza, la crisi del debito sovrano sta creando non pochi guai ad Eurolandia. L'attacco speculativo subito lo scorso venerdì dall'Italia, se possibile, rende il quadro ancora più complesso.

Parlando di questi attacchi, che hanno riguardato i titoli pubblici italiani e le banche, in un contesto di tensione crescente

nella maggioranza e tra il presidente del Consiglio e il ministro Tremonti sul piano di austerità, il Financial Times azzarda: gli heg-

## Oggi incontro Van Rompuy, Barroso, Trichet e Juncker "Ma non c'è un caso Roma"

de funds Usa sarebbero pronti a scommettere contro l'Italia. Ma è sempre molto difficile dare una identità alla speculazione. Tant'è che la Procura di Roma segue la

faccenda. E la Consob, mentre monitora quel che è accaduto nell'ultimo venerdì nero, impone paletti e glasnost per evitare che il dramma si ripeta. Da oggi dovranno essere comunicate «le posizioni nette corte relative ai titoli azionari delle società quotate in Italia, quando superino determinate soglie quantitative. Il primo obbligo di comunicazione scatta al raggiungimento di una posizione uguale o superiore allo 0,2% del capitale dell'emittente. Poi si attiva per ogni variazione pari o superiore allo 0,1% del capitale». Le misure, ben viste dalle associazioni di categoria come Assosim, sono in vigore fino al 9

settembre.

Non è la prima volta che la Consob interviene sulle vendite allo scoperto. Un divieto graduale era già stato introdotto nell'ottobre 2008, all'indomani del crac Lehman Brothers. In quell'occasione, si stabilì che la cessione di azioni di banche e imprese di assicurazioni quotate sui mercati italiani e qui negoziate «dovesse essere assistita dalla disponibilità dei titoli».

Italia sotto tiro. Il Quirinale chiede serietà. Il governo, con il sottosegretario Bonaiuti invoca «massima responsabilità» di esecutivo e opposizione per battere la speculazione. Lo stesso fa il mi-

nistro Frattini su Twitter. L'ex premier Prodi dice invece che l'Italia patisce proprio per colpa delle debolezze del governo. Il leader Udc Casini spiega su Face-

## Fino al 9 settembre l'investitore dovrà comunicare le sue posizioni ribassiste sui titoli

book che chi non combatte la speculazione è antinazionale. Insieme a Idv e Pd, le opposizioni dicono che occorre «responsabi-

lità nazionale». Da Aix en Provence, dove si svolge un meeting di economisti, il responsabile dell'Ocse Guria dichiara: «Non penso proprio che l'Italia sia il prossimo paese a cadere sotto il fuoco della speculazione. «Sta facendo tutto ciò che aveva promesso». Lapidario il presidente uscente della Bce, Trichet: «I paesi Ue che oggi sono in difficoltà sono quelli che si sono comportati male, in modo quasi caricaturale a volte, e che non sono stati bene sorvegliati in termini di patto di stabilità e crescita». In ogni caso, il sistema finanziario globale è «fragile» e ha bisogno di regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Manovra, mano tesa all'opposizione Letta a Berlusconi: niente polemiche

*Pd e Idv: saremo propositivi. Bossi: resto, mercati impauriti*

CARMELO LOPAPA

ROMA — Riaprono le borse ed è incubo mercati. Panico da speculazione. Sindrome da contagio Grecia. Berlusconi tace, evita di alimentare scontri e polemiche, il momento è forse il più delicato della legislatura. Lo è al punto che governo e maggioranza rimuovono le polemiche sulla giustizia e sul lodo e tendono la mano alle opposizioni, in una inconsueta richiesta di aiuto. E Bossi si affrettava a lanciare messaggi rassicuranti: «Dobbiamo guardare alle conseguenze delle nostre scelte, non possiamo essere così imbecilli da andarcene adesso, i mercati si spaventerebbero e non comprenderebbero più i titoli di stato. Non possiamo mettere in ginocchio il paese». Altro discorso alle politiche: «La Lega andrà da sola», avverte il Senatur parlando a tarda sera in un comizio nel Varesotto, se non saranno realizzate «le riforme indicate a Pontida».

Intanto c'è la manovra da 47 miliardi da approvare in Parlamento. E l'auspicio del governo è che venga in qualche misura condivisa. Proposta accolta solo in parte e con molte condizioni dal centrosinistra. Bersani, volato a Gerusalemme dopo il vertice-blink di due giorni fa con Casini

**Bersani: "Sentiamo la responsabilità soprattutto perché il governo è nel marasma"**

sull'emergenza, offre una cauta disponibilità: «Sentiamo la responsabilità nazionale di fronte alla crisi internazionale, soprattutto perché il governo è nel marasma, rimangono opposizioni ma vogliamo essere propositivi». Quel che è certo è che summamanovra il Pd «non si asterrà: non è quella la svolta che aspettano i mercati». Sullo sfondo, l'apprensione del Quirinale, che vigila con una buona dose di preoccupazione sull'evolversi della situazione. Ecco perché sono stati apprezzati, al Colle, i «silenzi» di queste ore, da una parte, e i toni utilizzati da Bersani, Casini, Di Pietro.

Ieri mattina sembra chesiasa stato Gianni Letta a convincere il premier Berlusconi, ritiratosi a Villa Certosa in Sardegna, a rinunciare alla telefonata-sfogo alla festa Pdl di Mirabello. Sarebbe stata la «uscita» dopo la condanna sul lodo. E invece, spiega invece il portavoce di Palazzo Chigi Bonaiuti, ha «evitato reazioni a caldo: ha deciso di non parlare perché si aprono i mercati, la speculazione è in atto, ci sono movimenti che si ripropongono ciclicamente pur non avendo un motivo reale alla base». Insomma, «per il governo è il momento della responsabilità e dell'unità». Anche perché sono tante e pericolose le tensioni che attraversano l'esecutivo, dalle inchieste giudiziarie che lambiscono il ministero dell'Economia agli altolà ripetuti della Lega. Da qui la mano tesa alle opposizioni. Anche

sulla nuova linea ha avuto voce in capitolo il sottosegretario Letta. L'approvazione rapida e con la più ampia maggioranza possibile diventerebbe l'unica ancora di salvezza, se davvero l'Italia da questa mattina dovesse trovarsi nel bel mezzo di una tempesta speculativa. La sensazione diffusa, tra i massimi dirigenti pidelliani, è che nelle prossime ore il governo si giochi la sopravvivenza. Una crisi senza fondo porterebbe

dritti a un governo tecnico. Non è un caso se un falco come il capogruppo Cicchitto si augura adesso «un generale senso di responsabilità di tutti, maggioranza e opposizione». E se il ministro degli Esteri Frattini lancia un appello: «Il miglior modo di onorare i 150 anni è che governo e opposizione siano insieme, di fronte all'Europa e al mondo, per scoraggiare ogni attacco speculativo».

Le opposizioni fanno fronte

comune, dunque. Di Pietro fa sapere che l'Idv non farà ostruzionismo, ma proporrà emendamenti per ridurre la spesa e sarà «costruttivo». «In una fase così delicata — conferma il segretario Udc Cesa — la responsabilità nazionale deve prevalere sugli interessi politici». Responsabilità, chiosa il braccio destro di Casini, Roberto Rao, «di fronte all'irresponsabilità dilagante del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Centrodestra** Il premier non parla alla Festa della libertà

# L'allarme di Scajola: «Il Pdl è al 28%» Alemanno contro Bossi La Russa: è Renzi il nostro avversario

DAL NOSTRO INVIATO

MIRABELLO (Ferrara) — Anche nelle feste più riuscite, e questa tutto sommato lo è stata (15 mila visitatori in 4 giorni, un buon mix tra proposte e autocritica), c'è sempre un guastafeste, guai se mancasse. E chi meglio di Claudio Scajola poteva incarnare il ruolo, con quella faccia da mastino e il tono da borgomastro? Violando il tabù secondo il quale i sondaggi si rendono pubblici solo se sono posi-

tivi, arte nella quale Silvio Berlusconi è un maestro, l'ex ministro dello Sviluppo ha aspettato l'ultima giornata della festa per riportare la platea di Mirabello alla dura realtà: «I sondaggi ci danno al 28 per cento e quindi al momento siamo perdenti. Abbiamo poco tempo di fronte a noi e non è che il segretario Alfano possa risolvere tutti i problemi da solo». Nessun disfattismo, precisa Scajola, mentre dalla platea si alza qualche borbottio, «guardate che esse-

re uniti significa anche dirsi le cose in faccia...». E lui, che di guai ne ha passati e chissà se sono finiti, la ricetta l'avrebbe, anche se non tutti forse gradiranno: «Bisogna mettersi subito al lavoro per costruire un partito pulito, coeso,

## Dirsi le cose in faccia

L'ex ministro allo Sviluppo: «Unità significa dirsi le cose in faccia»

senza raccomandati o persone calate dall'alto, un partito che faccia i congressi e abbia momenti di confronto.

Sarà l'effetto della «scoppia elettorale» (definizione di La Russa) o la vistosa lontananza di Berlusconi, talmente

## Nania e il Cavaliere

Domenico Nania invita a prepararsi: «Il ciclo del Cavaliere è alla fine»

preso da altre grane da annullare anche la telefonata di saluto alla festa, ma la sensazione è che da Mirabello esca un Pdl più dialettico, meno ingessato in riti leaderistici. Si sono sentiti accenti nuovi, fino all'altro ieri inusuali: la Meloni che vorrebbe le primarie anche per Berlusconi; Formigoni che dice basta alle «nomine dall'alto»; Domenico Nania che invita il partito a prepararsi «alla fine del ciclo storico del Cavaliere»; Scajola che osa proporre «di cambia-

re nome al partito»; il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, all'attacco di Bossi («L'atteggiamento antinazionale della Lega ha avuto una ricaduta molto negativa sul nostro elettorato: basta ricatti») e pure di Tremonti, colpevole «di non aver ascoltato nessuno di fronte a una manovra così impegnativa». Sensazioni. Solo il tempo dirà se si tratta di «un nuovo vento», come lo chiama La Russa, o soltanto della classica ora d'aria.

Da Mirabello esce un Pdl che cerca nuovi orizzonti nei-

la costituzione dei moderati lanciata dal neosegretario Alfano con conseguente frantumazione del terzo polo (confidando in un ritorno di Casini).

Un partito che parla e si divide sulle primarie e intanto guarda e gioca in casa d'altri. «Chi pensate che sarà il candidato premier del Pd nel 2013?» butta lì a metà mattina il direttore di RaiUno, Mauro Mazza. E parte il «toto premier». Il più gettonato alla fine è stato il nome di Bersani (indicato da Gasparri, Bonaiuti e Berselli). Al suo inseguimento Vendola (citato da Scajola, considerato «molto forte» da Gasparri) e, ipotesi di Nania, anche «il bellocchio De Magistris». Ma il nome a sorpresa l'ha tirato fuori La Russa: «Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, è quello che a livello nazionale incarna di più la figura dell'avversario politico e non del nemico...». In molti annuiscono in platea e qualcuno sibila: «È quello che è andato ad Arcore, pericoloso...».

**Francesco Alberti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA